
STEFANO DELLA SALA

SANT'ANTONIO
UN SANTUARIO **DI PADOVA**
AI PIEDI DEL **IN ANZINO**
MONTE ROSA



Testi

Stefano Della Sala

Immagini

Archivio dell'Istituto Pubblico di Anzino; Archivio parrocchiale di Anzino; Associazione "La Valle del Rosa"; Archivio della famiglia Albasini, Vanzone; S. Bianchi; F. Cammelli; S. Della Sala; M. Frisa; R. Lafratta; P. Pomella; D. Pomi; T. Temporelli.

Un particolare ringraziamento a Paolo Pomella che ha effettuato la maggior parte delle foto del santuario, degli oggetti liturgici e del territorio di Anzino.

Consulenza Editoriale

Ferdinando Valcarenghi

Grafica

Anna Mauri

© 2019 Editrice Velar
24020 Gorle, Bg
www.velar.it
ISBN 978-88-6671-664-8

Tutti i diritti, di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini
eseguite con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Prima edizione: maggio 2019

Stampato in Italia
La Stamperia di Gorle (Bg)

IL SANTO DEI MIRACOLI

Questo è il modo più comune con cui i devoti chiamano Sant'Antonio. Neanche si pronuncia il suo nome. Tutti sanno che Sant'Antonio è il Santo per antonomasia. E poi, subito, si aggiunge una nota che lo contraddistingue: i miracoli. E forse è proprio questo il motivo, semplice e comprensibile a tutti, che rende la devozione a Sant'Antonio tra le più diffuse nel mondo, se non la più diffusa in assoluto. Non c'è infatti chiesa che non abbia un altare, un'immagine, una statua a lui dedicata. E non c'è chiesa che sia stata consacrata al culto del Santo che non diventi subito meta di pellegrinaggi, così da trasformare quella chiesa in un santuario, quale luogo in cui fare una profonda esperienza di fede e di incontro con il Signore.

Non ci stupisce allora constatare come questo fenomeno si sia ripetuto anche in un piccolo borgo di montagna come Anzino, allorché la colonia degli Anzinesi emigrati a Roma pensò di donare al proprio paese di origine una pala d'altare raffigurante l'apparizione di Gesù Bambino al Santo. Da quel momento infatti, era il 1669, il destino della chiesa parrocchiale di Anzino dedicata allora a San Bernardo da Mentone cambiò radicalmente, diventando santuario di Sant'Antonio.

IL SANTUARIO DI SANT'ANTONIO DI PADOVA AD ANZINO.



Attraverso la contemplazione dell'immagine del Santo, i pellegrini che giungevano ad Anzino potevano attestare di sentire più forte la vicinanza di Dio aprendo il cuore alla fiducia di essere ascoltati ed esauditi nei desideri più profondi. Ciò tenuto conto del fatto che da subito, all'arrivo della pala, si verificò uno straordinario prodigio: in pieno inverno si videro fiorire i gigli nei prati. Così, da quel momento, il quadro venne subito considerato miracoloso, crebbe fortemente l'affluenza di pellegrini al paese e si vide scendere su Anzino una pioggia di grazie, ancor oggi attestate dalla presenza di numerosi ex voto appesi alle pareti della chiesa.

C'è da dire che, tra le tante raffigurazioni del Santo, quella che lo vede con il Bambino in braccio e un giglio in mano è tra le più diffuse. Non meraviglia dunque che anche la pala di Anzino confermi questa iconografia. Il Santo è qui dipinto in estasi davanti al Bambin Gesù e ai suoi piedi compare un candido giglio bianco. L'immagine con il Bambino Gesù tra le proprie braccia è un richiamo ad un episodio raccontato dalle prime biografie di Sant'Antonio. Egli, infatti, debilitato dalla lunga e faticosa predicazione quaresimale padovana, aveva accolto l'invito dell'amico conte Tiso di ritirarsi nel piccolo romitorio di Camposampiero, distante quel poco che basta da una città tanto amata, quanto tumultuosa. Qui la tradizione ci consegna la memoria di una grazia speciale riservata al Santo nella sua cella. Mentre si trova assorto nella preghiera, gli appare e lo avvolge di luce il Bambino Gesù. Non è Antonio in estasi a raggiungere il cielo, ma è questi a venire incontro ad Antonio. Sorprendente privilegio che unisce il Santo all'Incarnazione di Cristo. In seguito a questa visione dunque l'iconografia antoniana è segnata. Antonio è il Santo con il Bambino Gesù in braccio e con il giglio in mano. Il giglio dei puri di cuore, dei bambini svezzati in braccio alla madre, totalmente rapiti dal volto del Padre e abbracciati al suo amore.

Consideriamo rapidamente la parabola di vita di Sant'Antonio.

Il nostro Santo completati i primi studi, a quindici anni aveva scelto di entrare nella canonìa di San Vincenzo – comunità di sacerdoti che si ispirano alla Regola di Sant'Agostino – in Lisbona e poi a Coimbra, applicandosi allo studio e alla meditazione della Sacra Scrittura. In seguito, affascinato dallo stile di vita dei frati minori, di passaggio a Coimbra e diretti in Marocco per predicare il Vangelo, è conquistato dall'esempio del loro martirio e diventa frate francescano. Fernando, questo il suo nome prima di farsi frate, è un giovane che ama i grandi orizzonti e affronta con coraggio la prova della vita, perché ha trovato in Dio il vero amore. Non teme così di imbarcarsi anch'egli per il Marocco, perché ha nel cuore il desiderio di servire il Vangelo e seguire le vie di Dio. Ma, poiché dietro l'angolo c'è sempre l'imprevisto, ecco che la missione non va a buon fine e la nave che doveva portarlo in patria naufraga sulle coste siciliane. Di qui risale la penisola fino ad Assisi e, dopo un breve periodo nell'eremo forlivese di Montepaolo, la sua tensione spirituale si trasforma in voce profetica, coraggiosa e itinerante per le vie del mondo. Voce che annuncia

il Vangelo delle beatitudini e fa propria la passione di Gesù per i fratelli più poveri e per la difesa dei più deboli.

La sintesi della sua esistenza è bene espressa da uno dei primi biografi: “Avendo la mente elevata nell’orazione, essendo impegnato nelle opere di bene, mortificandosi con il digiuno e l’astinenza, era molto fervente nella predicazione della parola e possente nell’operare segni prodigiosi”. E, sottolinea il biografo, il Santo con la sua parola e la sua opera riconduceva a pace fraterna i discordi; ridava libertà ai detenuti, faceva restituire ciò che era stato rapito con l’usura o la violenza. E “il Signore collaborava con lui e ne confermava la parola con i miracoli” (Rigaldina).

Per quanto Sant’Antonio si fosse già distinto durante la sua vita di predicatore itinerante per un particolare carisma nel compiere prodigi, essi divennero ancor più numerosi dopo la sua morte con guarigioni di malati, ciechi, sordi, muti, persone liberate da disgrazie di varia natura, naufragi e annegamenti. E questo spiega come ad Anzino questi miracoli facciano da cornice al quadro miracoloso e siano attestati pure nei tredici medaglioni posti sopra ogni edicola della Via Crucis che si estende ad anello accanto al santuario.

Ne viene che ancor oggi chi giunge pellegrino al santuario di Sant’Antonio di Anzino, percorrendo gli antichi sentieri delle valli circostanti, contemplando il quadro di Sant’Antonio in estasi davanti al Bambino Gesù, sa che in cielo ha un intercessore e un protettore speciale.

Il Santo ci accompagna come un amico nel viaggio nella vita e riattiva in noi il desiderio di un rinnovato umanesimo evangelico, appassionato per Dio, il creato e ogni uomo.

Il Santo intercede perché il sorriso del Bambino Gesù irradi luce nei nostri occhi, asciughi le nostre lacrime e scaldi il cuore con la sua dolcezza. Intercede e prega per noi, accanto al trono del Padre, come un giorno Gesù per i suoi discepoli: “Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano dove sono io, perché contemplino la mia gloria” (Gv 17,24).



FRA OLIVIERO SVANERA
HA PRESIEDUTO LA MESSA DI
APERTURA DELL'ANNO
ANTONIANO AD ANZINO.

Fra Oliviero Svanera

*Rettore della Pontificia Basilica
di Sant'Antonio di Padova*



PRESENTAZIONE

Un paese, un santuario, una storia: devozione, arte e natura. Questo libro vuole prenderci per mano per accompagnarci a scoprire un luogo tanto piccolo quanto pieno di bellezza. Ci invita infatti ad Anzino, un ridente paesello delle Alpi, ci introduce nella sua chiesa e ci fa incontrare, attraverso la bellezza e la storia, Sant'Antonio di Padova, che da 350 anni ha scelto questo paese come suo santuario.

Non sappiamo perché Sant'Antonio abbia scelto proprio questo luogo per farne un santuario a lui caro, ma certamente da questo angolo delle Alpi ci invita a ritirarci nella bellezza e nella tranquillità, per ritrovare nel silenzio e nella preghiera la presenza dell'Assoluto, e sentire l'amore divino che ci sostiene e si prende cura di noi.

In questo Anno Antoniano, che ricorda proprio questo importante anniversario, Anzino riscopre la sua storia, la sua bellezza, la sua identità, per essere ancora un punto di riferimento per gli Anzinesi e per coloro che dalle valli vicine, e dai luoghi più lontani, cercano un luogo di grazia, cercano l'aiuto di un Santo amico, Antonio, il Santo dei Miracoli, il Santo non solo di Padova, ma anche di Anzino.

Ogni santuario dev'essere un luogo di fede e di grazia, dove la bellezza artistica, il raccoglimento della preghiera, la fatica del cammino e del pellegrinaggio, ci fanno sentire più vicini al Cielo. Certamente questo testo ci farà scoprire che Anzino e la sua chiesa, con l'altare e il quadro del Santo, sono una porzione di cielo sulla terra, un luogo antico ma sempre attuale dove il Signore Gesù e Sant'Antonio si fanno incontrare.

A te che stai per leggere queste pagine, che sei curioso di scoprire le vicende storiche di questa comunità, che vuoi conoscere le bellezze artistiche e naturalistiche di questo luogo, giunga l'invito a venire o ritornare ad Anzino, ed incontrare Sant'Antonio, che come un amico ti attende e ti accoglie.



Don Fabrizio Cammelli

Parroco-Primicerio di Anzino

STATUA DI SANT'ANTONIO DI
PADOVA SUL SUO CARATTERISTICO
PORTORIO PROCESSIONALE.

INTRODUZIONE

Mentre ci apprestiamo a celebrare questo importantissimo anniversario per Anzino e per tutti coloro che sono parte di questa comunità, la mente e il cuore sono colti da un sentimento di emozione nel pensare alla grandezza della storia che stiamo celebrando. Ancor più chi come me sente il peso di rappresentare ciò che ha prodotto parte di questa storia secolare, è colto da un sentimento di stupore e ammirazione. Anzino, piccolo paese della Val d'Ossola ai piedi del Monte Rosa, custodisce da più di tre secoli questo gioiello artistico, che ha dato vita ad una storia di fede e devozione giunta sino ai giorni nostri; una storia nata grazie all'intraprendenza di montanari coraggiosi, partiti in cerca di fortuna nella seconda metà del XVI secolo alla volta della "Città Eterna", una storia che merita di essere riscoperta e trasmessa alle generazioni future quale insieme di valori sui quali si fonda la nostra comunità.

Non sappiamo con certezza cosa stia all'origine dell'emigrazione degli Anzinesi verso Roma iniziata presumibilmente nella seconda metà del '500. È facile però immaginare che essi siano stati spinti a compiere questo passo così importante dalle condizioni disagiate di vita che un paese piccolo ed arroccato sulle montagne come Anzino offriva agli abitanti di allora. Dobbiamo fare infatti un salto all'indietro di più di 500 anni ed immedesimarci in quella realtà, la realtà di un piccolo borgo senza una propria indipendenza né religiosa né amministrativa, che offriva ai suoi abitanti ben poche scelte in ambito di occupazione. Questa emigrazione verso Roma divenne nel corso dei secoli sempre più stabile e strutturata, sino alla nascita di una vera e propria colonia di Anzinesi a Roma. La storia di questa colonia ci è giunta purtroppo povera di testimonianze scritte ma ricca di testimonianze tramandate oralmente di padre in figlio, raccolte poi per merito di alcuni Anzinesi appassionati della storia del proprio paese, che avendo attinto ad una fonte privilegiata quale fu il Primicerio don Eugenio Manini, parroco di Anzino per ben 60 anni dal 1901 al 1961, e ad alcune testimonianze dirette, hanno cercato di "fissarne" la memoria nella mente e nel cuore di un paese che, a causa dell'ovvio ricambio generazionale avvenuto in un momento particolare nel quale si stava verificando una sorta di "cambio d'epoca", correva il rischio di dimenticarsene; parlo di don Severino Cantonetti, autore dell'unica pubblicazione sulla storia dell'Istituto Pubblico e di Gianbattista Belotti per anni fabbricatore del santuario e curatore dell'Archivio Parrocchiale. È doveroso un loro ricordo in



PARTICOLARE DELLA STATUA DI SANT'ANTONIO

questo anniversario così importante all'interno di quella storia che hanno avuto il merito di trasmettere a noi nuove generazioni.

Sappiamo con certezza che gli Anzinesi a Roma fecero una discreta fortuna nel commercio dei vini, molti furono proprietari di alcune osterie. Questa storia che potrebbe apparire come una qualunque storia di emigrazione in cerca di maggior fortuna si arricchisce di un elemento fondamentale e qualificante che ha contribuito ad eternizzarla. I vari membri della colonia infatti, non sfruttarono solo a fini personali la ricchezza acquisita, ma continuarono nel corso dei secoli a metterla a disposizione del paese dal quale erano partiti. Ogni mese, un incaricato, effettuava tra le varie famiglie la raccolta delle offerte che venivano inviate in paese, da quella che nel frattempo, si presentava come “Massa dei Contribuenti per le opere pie e di pubblica necessità di Anzino”. E furono proprio loro, verso la fine del XVII secolo, precisamente nel 1669, ad acquistare – dice la tradizione da un pittore della Famiglia Borghese – il quadro che raffigura l'apparizione di Gesù Bambino a Sant'Antonio e a farne dono al paese per arricchire la loro Chiesa da ventotto anni divenuta Parrocchia autonoma dedicata a San Bernardo da Mentone, cambiando



CARTOLINA D'EPOCA DEL SANTUARIO.

inconsapevolmente con questo loro dono la storia di Anzino. Nel gennaio del 1669, all'arrivo del quadro, la tradizione racconta che spuntarono i gigli nei prati attorno alla chiesa parrocchiale. A questo, che è giustamente ricordato come il "primo miracolo", ne sono seguiti molti altri testimoniati dai vari ex voto, che hanno dato vita alla storia di fede e devozione che ha permesso di far conoscere Anzino e di farlo diventare il principale santuario della diocesi di Novara dedicato al culto del Santo portoghese. Resta ancora senza apparente soluzione il quesito sul perché gli Anzinesi abbiano scelto proprio Sant'Antonio, non essendo esso particolarmente conosciuto all'epoca in questo territorio. Di fatto, però, da lì in avanti, sarà proprio il Santo Taumaturgo a divenire il cuore pulsante di Anzino e conseguentemente dei suoi abitanti. In varie lettere conservate nell'Archivio dell'Istituto Pubblico, si può constatare come la principale premura degli Anzinesi a Roma

fosse quella di informarsi di come erano andate le feste annuali del Santo, e di inviare il denaro necessario a far fronte a tutte le varie necessità del santuario. Anche sui bussolotti di cui accennavo prima, con i quali mensilmente venivano raccolte le offerte e che sono giunti fino a noi, troviamo l'immagine raffigurata nel quadro.

Un'altra svolta fondamentale per Anzino venne impressa nel 1832, quando i benefattori di Roma decisero di dare una veste giuridica alla loro iniziativa, fondando l'Istituto Pubblico di Anzino. In questo modo, accanto alla continua cura per il santuario e per l'amato Sant'Antonio, iniziò anche un'importante opera di assistenza sociale. Dinanzi al notaio capitolino Vincenzo Arcangeli, il 17 marzo 1832, fondarono l'Ente, stabilendo che esso avrebbe dovuto con i proventi di una casa acquistata in Roma e delle libere elargizioni dei membri della colonia, sostenere il paese di Anzino e sgravarlo dal cosiddetto "quinternetto", ovvero un insieme di imposte e incombenze molto gravose per un paese nella metà del XIX secolo. Stabilirono inoltre che oltre al "quinternetto", l'Ente dovesse provvedere a far fronte a tutte le necessità pratiche che riguardavano Anzino e la vita dei suoi abitanti. Ovviamente stiamo parlando di un periodo storico particolare, a cavallo dell'Unità d'Italia, in cui non esisteva il concetto di "welfare" di Stato.

I Comuni non possedevano grandi disponibilità economiche in quanto le uniche entrate erano costituite dalle esigue tasse imposte a cittadini sempre mediamente poveri. È in questo contesto che si inserisce l'Azione dell'Istituto Pubblico nei primi anni della sua fondazione, ed è qui che emerge chiaramente la lungimiranza dei padri fondatori, che essendosi arricchiti a Roma vollero svolgere una fondamentale azione sussidiaria per permettere ai propri compaesani di vivere una vita decorosa, frequentando la scuola elementare e vivendo in un paese pulito e ordinato. L'essere a contatto con i fasti della Città Eterna, portò i padri fondatori dell'Istituto a dare grande importanza all'educazione dei bambini e dei ragazzi, e ad abbellire e arricchire il paese anche dal punto di vista architettonico, come testimoniano le ville e i palazzi presenti in paese.

Il dono del quadro fatto dai “benefattori abitanti in Roma”, ha fatto sì che il Santo Taumaturgo nei secoli, sia diventato il pilastro su cui si fonda la nostra comunità. La storia ci racconta che 350 anni fa arrivò in dono un quadro raffigurante un Santo ai più, possiamo immaginare, sconosciuto, in una fredda domenica di fine gennaio. Fin da subito però nacque il nesso forte tra il Santo e Anzino, testimoniato dall'ormai famoso miracolo dei gigli che, in realtà, si tende a raccontare solitamente solo per una parte. La tradizione, infatti, racconta anche che la tela nel suo viaggio verso Anzino, attraversando l'Italia preunitaria composta di più stati, ad ogni passaggio tra uno stato e l'altro, scomparisse per subito ricomparire passata la dogana, risparmiando così ai benefattori il pagamento dei dazi doganali. Fin da subito, si diffonde la fama dei “miracoli”, e il Santo inizia ad attirare a sé moltissime persone che giungevano quasi sempre a piedi in paese per affidare a Lui ciò che avevano nel cuore. Anche le montagne, oggi considerate barriere ma all'epoca mezzi di comunicazione privilegiati tra le persone, diventano strumento di diffusione della sua devozione. Dalle valli vicine, in special modo dalla Valsesia, iniziano a muoversi i pellegrinaggi a piedi per raggiungere Anzino soprattutto per le festività di giugno, che ancora oggi hanno luogo. Sarà proprio dalla Valsesia che arriverà (ci dice la tradizione trasportata in un gerlo) la pregevole statua in legno che ogni anno viene portata in processione. Ed è proprio con la Valsesia che si instaura un legame di amicizia forte nel nome



LA CAPPELLA DI SANT'ANTONIO
VISTA DAL PULPITO.

di Sant'Antonio che ancora oggi continua a legare le nostre comunità. Un doveroso e commosso ricordo è giusto tributare in questa occasione, a tutti i pellegrini che in 350 anni di storia hanno solcato i sentieri delle nostre montagne, affrontando la fatica e spesso sfidando la natura, ricchi solo di fede e mossi dalla necessità di giungere ai piedi del "loro" Sant'Antonio. Anzino è anche casa di tutti loro, devoti del "Santo dei Miracoli".

Esiste una lettera, tra le tante che sono conservate nell'archivio dell'Istituto Pubblico, inviata da alcuni padri fondatori dell'Ente ad Anzino, immediatamente successiva all'atto di fondazione. In questa lettera, in cui per altro si parla del complesso della Via Crucis, altro gioiello di arte presente in paese, è scritta e descritta in maniera oserei dire "familiare" quella che potremmo definire come la "mission" che i fondatori scelsero per la loro opera. Leggiamo: "...Detta congregazione si è posta come principale suo fine e scopo la gloria dell'Altissimo Iddio e la carità del loro prossimo, e specialmente la beneficenza dei compatriotti... La pia società, oltre alla massima premura che si dà per il culto divino nell'amato e prediletto santuario dell'amato Sant'Antonio, ha esteso anche le sue cure a beneficio universale della patria...". Così in queste poche righe, si possono riassumere i 350 anni di storia che stiamo celebrando. Questa è la storia, anzi l'anima stessa del nostro paese, fondata su una carità autentica intesa nella sua accezione più alta di amore verso le proprie origini e verso i propri conterranei. Una carità vera che ha permesso al nostro paese di vivere e crescere rigoglioso per più di 400 anni, grazie all'amore di chi, pur estremamente lontano dalla propria terra, ha sempre pensato prima di tutto al bene comune di quel piccolo paese della Val d'Ossola. Tutto questo potrete scoprire sfogliando il libro, addentrandovi sempre più nella storia di questa realtà ai più sconosciuta, che merita di essere riscoperta. A noi, eredi di tutto questo, spetta il compito di custodire e promuovere con amore e dedizione quanto ci è stato lasciato in dono, orgogliosi di essere parte di questa avventura, ma consapevoli al contempo dell'importanza dei valori che hanno fondato e devono continuare a reggere il nostro Paese. Sant'Antonio, posto dai nostri padri come nostro protettore, continui a vegliare su tutti noi, aiutandoci ad essere degni eredi di un così grande patrimonio.

Mattia Frisa

Presidente dell'Istituto Pubblico di Anzino

AI PIEDI DEL MONTE ROSA

Nel narrare le vicende storiche del santuario di Sant'Antonio di Padova in Anzino è doveroso presentare il contesto in cui esse si sviluppano. Il santuario è situato nel comune di Bannio-Anzino, in provincia di Verbania, località che sorge in Val d'Ossola, una tra le più suggestive zone montane del Nord Italia, dove la natura è la vera grande protagonista. L'Ossola è una terra ricca di storia e di antiche tradizioni culturali, che ha saputo rinnovarsi per essere sempre al passo con i tempi nell'offrire una varietà di proposte che soddisfa le più disparate esigenze dell'odierno turista. L'Ossola si estende a poca distanza dallo scenografico contesto ambientale dei laghi Maggiore, d'Orta e di Mergozzo; tra le numerose valli laterali che la costituiscono vi è la Valle Anzasca percorsa dal torrente Anza, affluente del Toce, che scorre impetuoso tra le pareti montuose: in questo singolare quadro naturale è inserito il santuario di Sant'Antonio di Padova.

VISTA DEL MONTE
ROSA DA MACUGNAGA.





VEDUTA GENERALE
DELLA VALLE ANZASCA
CON IL PAESE DI
ANZINO A SINISTRA.

ALLA PAGINA SEGUENTE:
FOTO D'EPOCA
DI ANZINO.

Risalendo la Valle Anzasca si incontrano i comuni di Calasca-Castiglione con la chiesa monumentale di Antrogna, meglio nota come “Cattedrale tra i boschi”, seguono i centri principali di Bannio-Anzino, Vanzone con San Carlo, Ceppo Morelli e Macugnaga¹. Ogni paese ha la sua antica storia che evidenzia la tenacia e la fierezza di quanti hanno vissuto nei secoli precedenti, lasciando una testimonianza dell’ingegno e della laboriosità nel realizzare ardite abitazioni e pregevoli luoghi di culto utilizzando la pietra locale con le caratteristiche coperture a pioda. Al termine della Valle Anzasca si sviluppano le frazioni che compongono il comune di Macugnaga, uno dei centri più noti della catena alpina del Monte Rosa con la sua famosa parete Est (altezza massima 4.637 m) seconda solo al Monte Bianco tra le montagne d’Europa. Il Rosa costituisce un tratto della catena spartiacque tra Italia e Svizzera ed è il versante più imponente visibile dalla pianura Padana. Macugnaga è rinomata per l’ampio comprensorio sciistico, ma anche per l’escursionismo estivo e per le numerose attrattive come la Casa Museo Walser e la chiesa Vecchia. Importante fu nel pas-

¹ La valle comprende anche l’ex-comune di Cimamulera, oggi aggregato a Piedimulera.



sato l'attività mineraria – in particolare l'estrazione dell'oro – ed oggi è possibile visitare la miniera/museo della Guia. Gli abitanti della Valle Anzasca mantengono vive le antiche usanze come quelle dei Walser a Macugnaga e le storiche Milizie Tradizionali di Calasca e Bannio.

Il visitatore che giunge in questi luoghi è stupito dallo spettacolo del paesaggio che lo accoglie in ogni stagione dell'anno, dovuto all'incanto dei colori dei boschi con la varietà botanica che li compone, che include castagni, faggi, abeti e larici. Le foreste sono intervallate da prati e pascoli oltre a piccoli appezzamenti coltivati sui declivi scoscesi delle montagne; la pastorizia è ancora attiva e vede la presenza di bovini, ovini, caprini e suini che danno luogo a produzioni locali di salumi e formaggi tipici.

